

Il Mattino

- 1 [Unisannio - Linguaggio di genere, confronto tra atenei](#)
- 2 [Carcere, il riscatto attraverso la cultura in arrivo il polo universitario femminile](#)
- 3 [Pmi day, resilienza e industria digitale gli asset anti-crisi](#)

La Repubblica

- 4 [Sempre più iscritti all'università. Ma adesso si sceglie vicino a casa](#)
- 10 [Statali, rivoluzione digitale al palo](#)
- 12 [Agricoltura 4.0, l'Hi-Tech gentile](#)

Corriere della Sera

- 5 [Università gratis per far crescere i talenti digitali](#)
- 7 [Giuristi, la sfida del Covid si vince solo con le tre "I"](#)

IlSole24Ore

- 9 [Legge di Bilancio: Proroga per No Tax Area e sconti sulle tasse](#)

WEB MAGAZINE**Scuola24-IlSole24Ore**

[I corsi online aiutano: matricole su del 6%](#)

[Proroga per no tax area e sconti sulle tasse](#)

[La didattica eTwinning entra in atenei Ue per formare docenti](#)

Repubblica

[Università, l'impennata di Psicologia. "Dopo il coronavirus più possibilità di lavoro"](#)

[Impresa-università: diventare esperti in smart grid](#)

Il seminario di Unisannio

Linguaggio di genere, confronto tra atenei

I comitati unici di garanzia dell'Università del Sannio e dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale» hanno organizzato per lunedì alle 10.30, un seminario di formazione e informazione sulla promozione del «linguaggio di genere». L'intento è diffondere e agevolare l'innovazione e il cambiamento culturale tramite l'utilizzo di termini non discriminatori in tutti i documenti di lavoro, in linea con le implementazioni in materia di linguaggio inclusivo da adottare all'interno della pubblica amministrazione. In particolare, Giuseppe Balirano, presidente Cug dell'Orientale, curerà l'avvio



L'EDIFICIO L'ingresso
del rettorato dell'Unisannio

dei lavori, toccherà poi ad Antonella Napolitano, presidente Cug dell'Unisannio, esporre gli argomenti introduttivi sul seminario (che farà riferimento alla promozione del «linguaggio di genere»). Proseguirà Patrizia Tomio, diversity manager dell'Università degli Studi di Trento e past president e componente direttivo della Conferenza nazionale degli organismi di parità delle università italiane, intervenire sull'argomento ed esporre le proprie tesi in qualità di relatore. La manifestazione seguirà le norme anti-covid e quindi si terrà da remoto. Il link per partecipare all'evento su www.unisannio.it

Carcere, il riscatto attraverso la cultura in arrivo il polo universitario femminile

Stefania Repola

Un tempo sospeso, che potrà essere riempito da un progetto che darà una speranza in più alle detenute del carcere di Benevento e non solo. Nella casa circondariale di Capodimonte nascerà il primo polo universitario in Italia dedicato alle donne in regime detentivo. La Costituzione prevede, infatti, che la pena abbia funzione riabilitativa e la collaborazione fra università e poli penitenziari va esattamente in questa direzione. Un progetto ambizioso che è ancora nella fase iniziale ma, se tutta andrà come si spera, sarà un risultato importantissimo. Men-

tre in ogni Regione esiste un polo maschile, per il femminile quello di Benevento sarà il primo in Italia.

Da un sopralluogo di Marella Santangelo, delegata del rettore dell'Università Federico II Matteo Lorio al polo universitario penitenziario, è nata l'idea condotta dal direttore del carcere di Capodimonte, Gianfranco Marcelli, di realizzare il polo femminile nel capoluogo dove esistono spazi adeguati per le aule.

L'area individuata è artigua alla sezione femminile. «Il progetto - ha spiegato Marcello - rientra nella prospettiva di puntare al reinserimento sociale e alla rieducazione. E, in questo percorso,

l'istruzione è fondamentale». Naturalmente l'impegno nello studio è il successo in un percorso accademico può anche avere un risvolto sul piano comportamentale. Può creare, cioè, i presupposti di crescita culturale della persona, di rielaborazione delle difficoltà e dei problemi che lo hanno portato in carcere.

Il polo potrebbe offrire un'opportunità importante a tutte le donne detenute del sud Italia. «Per polo - ha aggiunto il direttore Marcello - s'intende una modalità in cui i docenti si recano in carcere a fare lezione, una piccola università all'interno dell'istituto dove si svolgono le lezioni e si sostengono gli esami». Ancora

presto per parlare delle materie che saranno previste, in genere si tratta di facoltà umanistiche: scienze politiche, giurisprudenza.

«Il polo universitario penitenziario in Campania - ha spiegato la delegata Santangelo - è attivo dal 2018 in collaborazione con la Fe-

**PROGETTO CONDIVISO
TRA L'UNIVERSITÀ
FEDERICO II DI NAPOLI
E CAPODIMONTE
MARCELLO: «L'OBIETTIVO
È IL REINSERIMENTO»**



LA STRUTTURA Il carcere di Capodimonte a Benevento

derico II e il Provveditorato penitenziario della Campania. Attualmente il polo della Campania è ubicato nel carcere di Secondigliano dove sono attivi nove corsi di laurea. Un lavoro complicato che sta dando però ottimi risultati, infatti, il prossimo anno, dovremmo avere i primi laureati».

Questo progetto prevede inoltre che gli studenti siano seguiti anche dopo, da persone libere. «Il polo femminile che nascerà a Benevento - ha aggiunto - prevede-

rà un bando, probabilmente, che dovrrebbe essere esteso alle detenute d'Italia». Coloro che decideranno di frequentare l'università sottoscriveranno un patto in cui s'impegnano a portare avanti l'impegno.

«L'istruzione è la più alta forma di riduzione - ha spiegato la delegata Santangelo - le detenute così possono avere l'occasione di impegnarsi in un obiettivo importante per se stesse e per la loro vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pandemia, l'economia

Pmi day, resilienza e industria digitale gli asset anti-crisi

►Imprenditori e studenti a confronto su innovazione e scenari post-Covid ►Lampugnale: «Come area interna scontiamo ritardi sulle connessioni»



SUL WEB Lampugnale e l'incontro online; al centro Monteforte

IL FOCUS

Marco Borrillo

Resilienza e rivoluzione digitale, parole d'ordine al tempo del Covid-19. Una «bufala» mondiale, che ha inevitabilmente accelerato la rivoluzione virtuale anche negli stabilimenti delle imprese e nelle scuole sannite. Due universi (quelli della scuola e dell'imprenditoria) in continua evoluzione, soprattutto in questa delicata fase, che scontano anche gli ostacoli del cosiddetto «digital divide», soprattutto in un'area intera come il Sannio, ma che proprio dall'analisi degli ostacoli e dalla condivisione di valori possono contribuire a determinare nuove sinergie per produrre uno scatto decisivo verso l'orizzonte sviluppo. La conferma arriva dall'edizione 2020 della giornata nazionale delle piccole e medie imprese, il Pmi Day, tenutosi ieri in modalità virtuale e promosso dalla Piccola Industria di Confindustria Benevento ma che ha mobilitato tutto il territorio nazionale. L'evento sannita ha calamitato, però, la partecipazione di 40 persone tra studenti, docenti, imprenditori e giornalisti.

L'ANALISI

In prima linea il presidente della Piccola industria dell'Unione industriali sanniti, Pasquale Lampugnale, alla guida anche della Piccola Industria di Confindustria Campania. «Abbiamo messo insieme due mondi - spiega il numero uno del gruppo -, quello



MONTEFORTE: «ORA BISOGNA RIPENSARE AGLI INVESTIMENTI NELLE TECNOLOGIE PER NON RESTARE FUORI DAL MERCATO»

della scuola e di come essa sia cambiata nel tempo, soprattutto alla luce delle nuove tecnologie introdotte, e quello dell'impresa, anch'essa cambiata per effetto della rivoluzione digitale e delle trasformazioni che riguardano ormai un po' tutti i contesti in cui viviamo. L'obiettivo è stato trasferire competenze digitali ai ragazzi, fondamentali per trovare sbocco nel mondo del lavoro in futuro, ma anche approfondire il concetto di resilienza, intesa come capacità psicologica per fronteggiare difficoltà e cambiamenti e raggiungere risultati». Agli studenti sono stati mostrati, nel corso della videoconferenza, anche esempi relativi all'utilizzo della realtà aumentata nelle imprese («una delle tecnologie abilitanti dell'industria 4.0», precisa Lampugnale), anche nel campo della manutenzione delle macchine. «I ragazzi si sono mostrati attenti e soddisfatti - aggiunge -. Abbiamo fatto un grande lavoro in questi anni ma scontiamo, come area interna, ostacoli come il digital divide e la carenza di una connessione dignitosa, che incide in questa fase di didattica a distanza. Puntiamo sull'innovazione lavorando con le imprese e con il mondo universitario ma nel Sannio c'è ancora tanta strada da fare».

Coinvolti gli studenti del liceo Classico e dell'Ite dell'Istituto «Medi Livatino» di San Marco dei Cavoti, coordinati dalla dirigente scolastica Maria Cirocco, protagonisti di un evento che ha visto in prima linea anche Claudio Monteforte, delegato al Pmi Day di Piccola Industria Confindustria Benevento. «La situazione emergenziale ha attivato una migrazione di massa verso il mondo digitale, tutti siamo stati indotti a usare il digitale, anche

chi non era pronto e non lo aveva mai fatto prima. Ora nessuno è disposto a tornare indietro». A suo avviso, dunque, «questo processo prevede un maggiore ricorso alla tecnologia per essere presenti sul web, per pubblicizzarsi e promuovere il proprio business, i propri prodotti o il proprio brand. Grazie alle tecnologie digitali molte aziende sono riuscite a non fermare la loro attività - conclude -, a comunicare con i loro clienti, a promuoversi, a creare nuove possibilità di business. È quindi necessario ripensare agli investimenti nel settore delle tecnologie e chi non lo farà potrebbe restare ai margini del mercato». È stato Giovanni Caturano, vicepresidente della Piccola Industria di Confindustria Benevento e Ceo di SpinVector e LinUp, a illustrare le diverse sfaccettature della realtà aumentata e le sue applicazioni nell'industria 4.0.

I DATI

Il futuro delle pmi sannite, dunque, è in piena corsa verso lo sbarco definitivo nell'era digitale. Nel Sannio, rappresentano il 98% delle 36.000 aziende presenti sul territorio. In particolare il 66% presenta un numero di addetti fino a 9, il 21% da 10 a 49 addetti, l'11% da 50 a 249 e solo il 2% è oltre i 250 addetti. L'87% dell'occupazione provinciale, inoltre, è assicurata da imprese fino a 49 addetti. Una filiera che dunque dovrà puntare sempre più sulla capacità di resilienza per garantire la continuità delle attività produttive, tutelare i lavoratori e le comunità nelle quali le imprese stesse operano. Una strategia dalla quale è impossibile prescindere, la strada per tenere in piedi produttività, lavoro e territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sempre più iscritti all'Università Ma adesso si sceglie vicino a casa

di Corrado Zunino

ROMA — Nessun crollo, ma una crescita imponente. In Umbria, in Sicilia e in dieci atenei piccoli (tra cui il Sannio) e medi (Roma Tre e Genova, per esempio) è un exploit. Le immatricolazioni all'università italiana salgono per il sesto anno consecutivo. E salgono in una stagione, l'anno accademico 2020-2021, difficile per ragioni cliniche e l'impoverimento che ne è derivato.

Contro le paure, e alcune proiezioni estive che vaticinavano una caduta del 20 per cento, gli iscritti al primo anno dei corsi di laurea triennali e a ciclo unico - registrati il primo novembre scorso - sono stati 373.261. Sono 24.635 matricole in più di un anno fa, con una crescita del 7,6 per cento: le serie storiche offerte dal ministero dell'Università e della ricerca dicono che siamo tornati ai livelli di inizio millennio.

Quest'anno le somme si fanno già a novembre, quando nelle stagioni normali si attendeva la primavera. L'eccezionalità della crisi ha portato il ministro Gaetano Manfredi a chiedere un anticipo i dati per controllare come le famiglie italiane avessero risposto alla crisi. «Il risultato è positivo a livello nazionale», dice Manfredi. I risultati, omogenei sull'anno precedente, sono comunque sfalsati rispetto ai consuntivi che aggiungono gli immatricolati tra novembre e marzo e sottraggono i "doppi iscritti" (chi cambia università) e chi non paga le successive rette.

È interessante notare che l'incremento maggiore avviene al Sud, con ottomila nuovi studenti. La crescita è lievemente superiore allo stesso Settentrione. Le regioni che vedono l'aumento più consistente sono l'Umbria (+22 per cento) e la Sicilia (+18,8 per cento). La lettura della crescita sorprendente è questa. Una letteratura della bontà economica dell'investimento universitario, consolidata dagli studi Almalaurea, è ormai patrimonio acquisito della par-

te più consapevole delle famiglie italiane. Non è un caso che la crescita delle matricole sia tale dalla fine della crisi 2008-2014 ad oggi (nella stagione 2013-2014 si era toccato il pavimento storico di 252.000 iscritti al primo anno). Poi c'è stato l'impegno del ministero, che con 1,4 miliardi di in decreto Rilancio ha elevato la "no tax area" riducendo o annullando le tasse universitarie alla metà del corpo studenti e ha aumentato le borse di studio per 300 milioni totali.

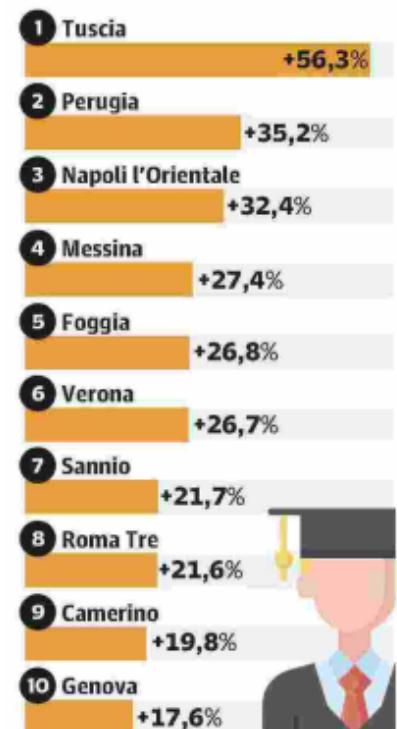
A questi due fattori culturali ed economici, si è aggiunta la nuova abitudine al contingimento degli spostamenti indotta dal Covid. E così l'idea "dell'università sotto casa" ha portato gli studenti meridionali a non emigrare a Roma o nel prestigioso ateneo del Nord e la quota delle matricole benestanti setteentrionali a non emigrare nel resto d'Europa. I timori del pendolarismo hanno premiato atenei di provincia come la Tuscia (sede a Viterbo, una crescita del 56,2 per cento) e tolto risorse a università metropolitane (il Politecnico di Bari perde il 9,4 per cento). Poi ci sono motivi più locali. Il rettore dell'Università del Salento, Fabio Pollice, ricorda: «Abbiamo avuto un ottimo risultato per il nuovo corso di laurea in Ingegneria biomedica, che si inserisce nel progetto del "Salento biomedical district" e che porterà nei prossimi mesi a un nuovo corso in Medicina».

Commenta il ministro Manfredi: «Non ci sono sostanziali differenze tra Nord e Sud e quel che conta è che ci avviciniamo, in prospettiva, all'obiettivo di raggiungere la media europea per laureati tra la popolazione. I dati rappresentano la conferma che i ragazzi e le famiglie credono ancora nel valore delle competenze mentre università e ricerca, come è emerso anche da un sondaggio di Repubblica, sono tornate al centro del dibattito politico».

OPPOSIZIONE RISERVATA

L'exploit dei primi dieci atenei

(Percentuale di crescita degli immatricolati al primo novembre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019)



**Le immatricolazioni su del 7,6%, bene gli atenei di provincia
Il ministro Mansfredi
"Un buon risultato"**



▲ Il ministro Gaetano Manfredi

Finanza & Imprese

COME COLMARE IL GAP

UNIVERSITÀ GRATIS PER FAR CRESCERE I TALENTI DIGITALI

In Italia mancano i giovani con competenze tecnologiche:
facoltà «free» per chi si laurea in materie scientifiche
E molto più spazio alle donne. Ecco la ricetta di Salesforce

di **Fabio Sottocornola**

Università gratis per chi si laurea in materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria, matematica): l'Italia ha troppo bisogno di queste competenze e pochi studenti. Vantaggi fiscali per i cervelli che rientrano dall'estero. Più donne occupate nel settore tech. Passa (anche) da qui la transizione all'economia del futuro, che ha bisogno di molti talenti. E non solo: le società devono accelerare il cammino verso il business digitale e nel rapporto con gli end user. Ne è convinto Federico Della Casa, numero uno di Salesforce Italia, la piattaforma cloud che offre soluzioni per gestire la relazione coi clienti. **La pandemia ha reso il digitale e la tecnologia driver fondamentali per il futuro di aziende e consumatori. Partiamo da loro: come sono cambiati, come cambieranno?**

«Per studiare l'evoluzione tra azienda e cliente, Salesforce realizza ogni anno una ricerca che si chiama *State of the connected customer*, con 12 mila rispondenti al mondo, 650 in Italia. Emerge che i consumatori cercano relazioni, empatia, vicinanza. È una identità di valori etici. Sempre di più, hanno una valutazione olistica del modo con cui vengono serviti. Ovviamente, molti fanno acquisti

online, ma l'88% si aspetta che le aziende vadano sempre più verso il digitale».

Veniamo proprio alle aziende, vostri interlocutori diretti: quali bisogni vi rappresentano?

«Vogliono un confronto ampio, non interessa più sapere che cosa sta facendo il competitor ma capire cosa accade in altri comparti, anche molto diversi. È un momento di grande trasformazione. I clienti ci considerano consiglieri su vari aspetti: come intervenire nei processi di business interrotti con i lockdown. Come accelerare sulla parte digitale. Il Covid è un momento di sprint dentro una maratona».

Si spieghi meglio...

«La trasformazione digitale di una impresa è fatta di tre momenti: rivedere i processi, cambiare la cultura, dotarsi di piattaforme che permettano di agire. Non si fa in pochi giorni, occorre un allineamento organizzativo. I ceo capiscono che la dialettica tra business e information technology deve cambiare. Non esiste più un confine perché tutto è It: il business è diventato digitale».

E Salesforce che cosa offre?

«Dall'ultima settimana di febbraio, per intenderci dalla zona rossa a Codogno, abbiamo buttato via l'industry play book, il manuale dei nostri

facciamo, cosa vendiamo. E cambia-
to tutto. Preminente è diventato
l'ascolto delle aziende, per capire le
necessità. Una volta trovata insieme
l'idea, noi siamo concreti e veloci nel
realizzarla. Il cuore di Salesforce è
una piattaforma di applicativi con la
quale è possibile gestire qualsiasi
processo nella relazione con il clien-
te finale».

Qualche esempio concreto?

«Durante il lockdown la Coop super-
mercati si è rivolta a noi per affrontare
il problema delle code negli acces-
si ai punti vendita: abbiamo realizza-
to CoD@Casa che permette di preno-

tare un ingresso prioritario ed
evitare assembramenti. Per Vorwerk
Folletto abbiamo trasformato le
dimostrazioni pratiche in demo onli-
ne, gli ordini dei prodotti vengono si-
glati con firma elettronica, il paga-
mento è digitalizzato. E ancora: per
Ciglieri group, l'azienda dei risto-
ranti multietnici come Old Wild West
abbiamo creato un'applicazione che
consente la prenotazione automatica
del tavolo».

commerciali dove diciamo che cosa

Una ricerca della società di consulenza Idc prevede per Salesforce in Italia una crescita importante del giro d'affari, con un fatturato che passa da 2,2 miliardi di dollari que-

st'anno a 4,9 miliardi nel 2024.

«C'è un grande spazio di crescita: Salesforce Italia è la branch che lo scorso anno ha fatto meglio al mondo, nell'anno prima, meglio in Europa. Colmare il gap digitale del Paese è un'opportunità, non solo per noi. La ricerca parla di un ecosistema generato da Salesforce. Per esempio, chi mette in piedi una piattaforma di e-commerce totalmente integrata con il marketing digitale genera un indotto esterno a Salesforce, costituito dalla parte creativa, la raccolta dei dati, la loro gestione. Qui il giro d'affari previsto sale oltre i 6 miliardi». **Viene fatta anche una stima sulle**

l'industria (sorride). Qual è quello contro il Covid? La digitalizzazione. Quindi, basta cercare i dieci o quindici player mondiali: Salesforce è uno dei protagonisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti

Da sinistra, Paolo Gallo, ceo di Italgas; Alberto Dalmasso, ceo di Satispay; Paolo Gallo, coach e autore de «La bussola del successo»



Top manager Federico Della Casa è country leader del gruppo per l'Italia dal novembre 2014. Ha conseguito una laurea in microeconomia all'Università Cattolica di Milano



opportunità di lavoro: 60 mila tra dirette e indirette. Ottima prospettiva ma il Paese è tra gli ultimi in Europa per competenze digitali del capitale umano. Che fare?

«Anzitutto, occorre alzare il numero di donne che lavorano in questo settore. A livello europeo, soltanto l'1,4% dell'occupazione femminile è impiegata nel digitale. Ma se non aumenta questa quota, l'intero comparto non crescerà. Ci sono poi alcuni interventi che si possono fare per aumentare il numero di laureati Stem».

Ha in mente qualche esempio?

«Oggi il gap di talenti mancanti arriva a mezzo milione. Siccome queste persone sono talmente importanti per il futuro del Paese e le sue industrie, chi si laurea in materie come ingegneria, matematica, statistica, chimica, farmacia, non deve pagare l'università. Nulla. Bisogna spingere sulle borse di studio. Non è un problema di soldi: sono convinto che misure di questo tipo in buona parte possano essere finanziate dalle imprese stesse. Poi, dobbiamo pensare a fare rientrare i giovani cervelli andati all'estero a lavorare. Ne abbiamo bisogno qui. Il messaggio deve essere: se torni in Italia, potrai godere per un certo numero di anni degli sgravi fiscali. È una detassazione già prevista dalla legge: basta renderla ancora più incentivante».

Alla Borsa di New York il titolo di Salesforce viaggia ai valori massimi di sempre. Come spiega questo successo?

«Siamo visti un po' come i vaccini per

GIURISTI, LA SFIDA DEL COVID SI VINCE SOLO CON LE TRE «I»

Internazionalizzazione, interdisciplinarietà, informatizzazione: così una formazione universitaria che punta su competenze allargate può coltivare professionisti in grado di normare l'emergenza e le future complessità

di **Piergaetano Marchetti e Marco Ventoruzzo**

In queste pagine ci occupiamo delle regole che governano imprese e mercati, ma le regole sono pensate, scritte, applicate, utilizzate e violate da donne e uomini. La formazione di cittadini in grado di darsi, comprendere e rispettare le regole è in certo modo più importante delle regole in sé e ci pare quindi utile — da giuristi che cumulativamente sommano quasi novant'anni come docenti di diritto — spendere qualche parola sull'educazione del giurista, e più in generale sull'insegnamento delle materie giuridiche.

Tre sono le direttive sulle quali occorre riflettere per assicurare percorsi formativi efficaci: rapporto tra specializzazione e sapere trasversale, tra dimensione nazionale e internazionale, e con le nuove tecnologie che stanno sempre più trasformando la pratica ma anche la scienza del diritto. Evocando slogan usati in passato, tre «i»: interdisciplinarietà, internazionalità e informatizzazione della giurisprudenza. Tanto per formulare che per interpretare intelligentemente le regole, il giurista deve innanzitutto essere ben consapevole della realtà fattuale dei fenomeni di cui si occupa.

Il passaggio

Un legislatore che non comprende, seppur con l'aiuto dei tecnici, le dinamiche di un'epidemia come quella che stiamo affrontando, difficilmente

potrà disciplinare le condotte a rischio per contenere i contagi, tanto quanto un avvocato che non coglie le esigenze aziendali di un'acquisizione ne saprà ben negoziare il contratto nell'interesse dei clienti, o un giudice a digiuno di contabilità riuscirà a ben valutare un'accusa di falso in bilancio. Di particolare rilievo sono strumenti metodologici: per il giurista d'impresa, ad esempio, fondamentali sono le basi della contabilità, della finanza, della microeconomia, ma anche — e sempre più — della statistica e dell'informatica.

Per questo è essenziale che l'insegnamento universitario del diritto si basi su una più ampia cultura in altri settori, in grado di affinare un pensiero critico capace di andare oltre il testo di una norma o di una sentenza, cogliendone le effettive implicazioni. Ciò non deve però far dimenticare che il giurista è innanzitutto un tecnico, e che lavorare sulle norme (scriverele, interpretarle, criticarle) è una abilità complessa, significa padroneggiare un linguaggio logico, principi e tecniche dotati di una propria autonomia e distillati da un'esperienza plurisecolare che non si improvvisa, e che si sviluppa solo con l'esercizio quotidiano. Vale anche il reciproco: il più preparato scienziato medico, il più inno-

narla senza comprendere almeno i rudimenti del diritto, e senza affidarsi a chi lo maneggia professionalmente, sapendo però interloquire in modo efficace.

Ugualmente importante è che il giurista si sappia muovere oltre i confini del proprio ordinamento e disponga di conoscenze comparatistiche, sia per intuibili ragioni pratiche, sia perché il confronto con ciò che è diverso è una impareggiabile fonte di idee, innovazione, insegnamento.

D'altro lato, se proprio il Covid ha in certo modo riaffermato il ruolo centrale dello Stato nazionale, esso ha anche drammaticamente rivelato l'importanza e i benefici della coopera-

zione e dei rapporti internazionali, dentro e fuori l'Unione Europea.

Anche su questa dimensione, però, il giurista deve evitare tanto il provincialismo quanto un vago e superficiale globalismo: l'oggetto dello studio e delle professioni di cui ci occupiamo è sempre, prevalentemente, un dato ordinamento nazionale, che è geograficamente, storicamente e linguisticamente determinato e diverso da

vativo imprenditore, il più geniale economista difficilmente saranno in grado di incidere sulla realtà e gover-

gli altri. Di qui la necessità di equilibrio tra prospettiva verticale (di approfondita conoscenza del sistema in cui si opera) e orizzontale (di comprensione di altri sistemi e dei principi comuni che si ritrovano — pur con variazioni sul tema — in quasi tutti i Paesi).

Infine, le nuove tecnologie incidono sempre più sulle professioni giuridiche.

che. Soprattutto le attività a minor valore aggiunto e rutinarie, come redazione di contratti e documenti standard, due diligence, ricerche di precedenti, possono già oggi essere almeno in parte affidate a procedure informatizzate, ma gli algoritmi dell'intelligenza artificiale si stanno anche facendo strada come giudici di controversie o almeno come strumenti di supporto al giudicante umano.

Le prove sul campo

Si comincia a sperimentare l'affidamento alla IA di compiti complessi ad alta rilevanza anche giuridica come l'amministrazione di società, le scelte di investimento di fondi, o le diagnosi mediche. La capacità di elaborare big data a velocità enormi offre poi nuovi strumenti a legislatori, regolatori e supervisori. Questi sviluppi rendono possibile e necessario che il giurista (essere umano) si concentri sui compiti a maggior valore aggiunto, quelli che richiedono fantasia, creatività, vi-

sione d'insieme, soluzione di nuovi problemi (che il *machine learning* non è adatto ad affrontare), comprensione profonda della realtà circostante.

Ciò da un lato rinforza l'importanza di quella interdisciplinarietà e prospettiva transnazionale di cui si diceva, ma anche di un sapere umanistico difficilmente trasferibile al computer. E però rende anche fondamentale che il giurista di domani mastichi le basi delle scienze computazionali e dell'informatica giuridica: se anche saprà restare al comando della nave del diritto, deve sapere come funziona il motore che si è sostituito alle vele e ai remi.

Queste sfide richiedono alle università grande flessibilità per adattare i corsi di studio con materie impensabili anche solo pochi anni fa, una flessibilità che — nel sistema italiano — i programmi centralizzati e rigidi im-

posti ai singoli atenei, mascherati da obiettivi di parificazione che finiscono per appiattire e spesso sono frutto di interessi particolari, non possono garantire. Anche in questa prospettiva, allora, è necessaria maggiore autonomia a chi lavora sul campo nella formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'intelligenza
artificiale verrà
trasferito
l'onere
dei compiti
più meccanici

Il sistema degli atenei
italiani dovrebbe avere
più libertà di muoversi
per insegnare materie
fino a qualche tempo
fa impensabili

IL PACCHETTO UNIVERSITÀ IN LEGGE DI BILANCIO

Proroga per no tax area e sconti sulle tasse

Per abbandonare il penultimo posto per numero di laureati che attanaglia l'Italia da anni non basta un incremento spot dell'matricole. Ma servono trend di lungo periodo. È da questa premessa che è partito il ministro Gaetano Manfredi nel mettere a punto il pacchetto di misure per l'università previste in manovra.

Al primo punto c'è la proroga degli aiuti contenuti nel decreto Rilancio. I 165 milioni per il diritto allo studio (più 8 per le accademie e i conservatori appartenenti alla galassia

Afam) introdotti in via emergenziale prima dell'estate, per effetto della legge di bilancio 2021, vengono prorogati e diventano strutturali. Ciò significa che anche l'anno prossimo gli atenei potranno riproporre la no tax area fino a 20 mila euro e gli sconti sulle tasse universitarie fino a 30 mila euro (un'asticella che molte università hanno portato ancora più in alto) che già hanno messo in campo per l'anno accademico 2020/21. E che, a giudicare dai numeri in pagina, hanno già dato i primi frutti. Stesso discorso per i 70 milioni ag-

giunti sulle borse di studio con cui a viale Trastevere sperano di scongiurare il fenomeno tutto italiano degli idonei senza borsa. In un contesto che vede le università private e i collegi universitari guadagnare, rispettivamente, 30 e 4 milioni.

Nel bouquet di aiuti destinati alla formazione specialistica, specialmente in tempo di pandemia globale, un accenno lo merita anche l'aumento di 4.200 borse per le specializzazioni mediche (su cui si veda altro articolo a pagina 6) che possono contare su un finanziamento ag-

giuntivo di 105 milioni.

Buone novità infine anche sul fronte del personale. Sia per le Afam, che portano a casa 85 milioni con cui sarà possibile introdurre, ad esempio, la qualifica del pianista accompagnatore, sia per gli atenei. Per gli aspiranti docenti universitari ci sono infatti 15 milioni in più con cui finanziare le progressioni di carriera (da ricercatore a tempo indeterminato ad associato). E a beneficiarne, a partire dal 2022, saranno in 1.034.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ristrutturazioni

Statali, rivoluzione digitale al palo

L'aspirazione al salto in avanti di una Pubblica Amministrazione digitalizzata, pronta a lavorare per obiettivi, si è arenata per il momento sul più tradizionale degli scogli: il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Lo scontro sulle risorse (il governo mette a disposizione 3,8 miliardi, di cui 400 milioni aggiuntivi con l'ultima legge di Bilancio, i sindacati ritengono che servano almeno altri 600 milioni per un aumento salariale adeguato) ha portato Cgil, Cisl e Uil alla proclamazione dello sciopero per il 9 dicembre. Una decisione accolta male non solo dal ministro della Pa Fabiana Dadone, che si è detta «attonita», e ha accusato i sindacati di «mettere a rischio la tenuta sociale del Paese», ma anche dalla generalità della politica (molti esponenti dell'opposizione definiscono i sindacati «irresponsabili»).

Lo scontro per il rinnovo del contratto rischia di oscurare le ragioni di tutti, sindacati e lavoratori compresi, e di rallentare ulteriormente i progressi che alla Pubblica Amministrazione si chiede di compiere in materia di efficienza e produttività. Il superamento del criterio del controllo del timbro del «cartellino», caro a molti precedenti ministri, da Renato Brunetta a Giulia Bongiorno, dovrebbe preludere al lavoro «per obiettivi», in cui conta il risultato, non le ore passate alla scrivania. Un salto di paradigma che include nuove competenze e anche un ampio uso del lavoro agile anche a regime. Non è facile però per una Pubblica Amministrazione sempre più «vecchia» (due milioni di dipendenti su tre e mezzo hanno oltre 50 anni, l'80% più di 40), che negli ultimi 10 anni ha perso oltre 200 mila unità e si appresta a perderne più del doppio entro i prossimi tre anni, senza che i concorsi, a lungo rimandati e ultimamente bloccati per via della pandemia, abbiano minimamente compensato le uscite: una stima ottimistica prevede per ora poco più di 100 mila assunzioni entro l'anno prossimo. «Non possiamo affrontare il futuro con una Pubblica Amministrazione del passato», ammette Gianni Dominici, direttore Forum PA - In attesa delle assunzioni di lavoratori che abbiano anche nuove competenze, non solo digitali e tec-

nologiche, servono anche figure come i project manager, vanno formati i dipendenti attuali, anche ultracinquantenni: perché pensare che a quell'età le persone non abbiano più motivazioni? L'emergenza Covid ha dimostrato il contrario».

La riforma fissa per il prossimo anno una quota del 60% di lavoro agile a regime, ma molte organizzazioni imprenditoriali lamentano il rallentamento dei procedimenti. Le difficoltà non dipendono solo dallo smart working, osserva Andrea Naldini, dirigente di Ismeri Europa: «Lavorando a fianco delle amministrazioni per la gestione dei fondi struc-

turali, mi sono reso conto che essere efficienti è difficile quando non si riesce a spostare le persone da un ufficio all'altro. C'è una problema di organizzazione del lavoro ingessata nella Pa, e a volte anche di mancanza di leadership dei responsabili».

Il sindacato non nega i problemi, ma chiede al governo di affrontarli in maniera diversa: «La ministra ha una modalità di confronto con le organizzazioni sindacali che si limita a qualche occasione. Anche sullo smart working, non si può farlo gestire solo ai dirigenti, i lavoratori e le organizzazioni sindacali vanno coinvolti, come del resto avviene nel privato», afferma Serena Sorrentino, leader Fp Cgil. Sotto accusa anche il sempre maggiore precariato nella Pa: nel 2019 è cresciuto del 7,3%, superando quota 10%. E con il Covid va anche peggio, rileva Sorrentino: «I 36 mila sanitari assunti per far fronte alla pandemia hanno contratti a termine o di somministrazione. Solo pochissime Regioni hanno potuto assumerli, per gli altri il contratto non vale neanche ai fini della stabilizzazione. Le Regioni hanno chiesto di cambiare la causale "Covid" con quella "Abattimento liste di attesa", ma non c'è stata risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROSARIA AMATO

Non è solo l'età media alta ma anche le norme e l'organizzazione del lavoro e dei rapporti con dirigenti e sindacati che ostacolano l'avvio di un radicale rinnovamento

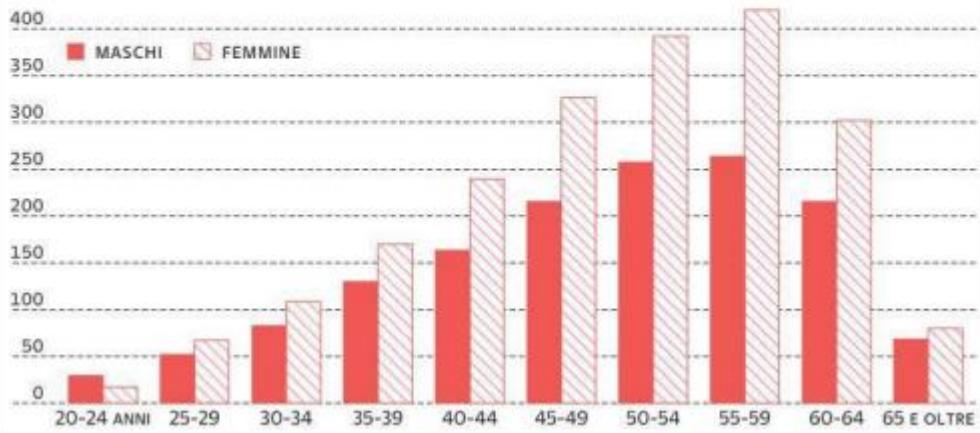


Rosaria
Amato
professoressa
di diritto
comparato
all'università
degli studi
di Napoli



**NELL'APPARATO PUBBLICO DUE ADDETTI SU TRE SONO OVER 50
UNA BUROCRAZIA SEMPRE PIÙ SPOSTATA VERSO LA TERZA ETÀ**

450 - VALORI IN MIGLIAIA PER CLASSE D'ETÀ E GENERE, DATI 2019



Agricoltura 4.0, l'hi-tech gentile

VALERIO MACCARI

App, IoT, sensori, big data e droni risparmiano fatiche a chi lavora la terra, migliorano la rese, la qualità e la natura, riducono gli sprechi. Il settore fattura 450 milioni di euro. Già diverse le eccellenze

App, Internet delle cose, big data, droni, dispositivi smart e sensori. Anche l'agricoltura è sempre più 4.0 e mette in campo le nuove tecnologie per migliorare non solo la resa e la qualità delle coltivazioni, ma anche la sostenibilità ambientale e sociale.

Un fenomeno in grande crescita, ovviamente, anche in Italia, dove le coltivazioni biologiche sono una parte importante del sistema agricolo, con una superficie coltivata di quasi 2 milioni di ettari e per un numero di operatori che supera le 80 mila unità. Dal 2010 l'incremento registrato è di oltre 879 mila ettari e 29 mila aziende agricole. Un ambiente "fertile" per le nuove tecnologie: secondo l'Osservatorio Smart Agrifood della School of Management del Politecnico di Milano e del Laboratorio Rise (Research & Innovation for Smart Enterprises) dell'Università degli Studi di Brescia, il giro d'affari dell'Agricoltura 4.0 in Italia ha toccato nel 2018 quota 450 milioni di euro, con una crescita del 22% sull'anno precedente. E costituisce una parte importante del giro d'affari mondiale, che nel 2018 aveva complessivamente 7 miliardi di dollari, di cui circa il 5% generato proprio nel nostro Paese.

Un vero e proprio boom di speri-

mentazioni e investimenti, sostenuto da un'offerta vivace di strumenti tecnologici: in Italia ci sono 160 aziende, fanno sapere dal Politecnico, in grado di offrire 415 diverse soluzioni per l'agricoltura 4.0. Soluzioni che spaziano in ogni settore: l'Osservatorio ha mappato 110 imprese del comparto (74% brand affermati e 26% startup) che offrono oltre 300 soluzioni tecnologiche di Agricoltura 4.0, con ruoli e posizionamento molto diversi lungo la filiera. Il 49% delle aziende sono fornitrice di soluzioni avanzate come Internet of Things (IoT), robotica e droni, il 22% di soluzioni di data analysis, il 16% di macchine e attrezzature per il campo, il 7% produce componentistica e strumenti elettronici, mentre nel 3% dei casi sono realtà produttive in ambito agricolo.

L'applicazione delle nuove tecnologie all'agricoltura è votata, in particolare, al monitoraggio e alla tracciabilità delle coltivazioni, con l'obiettivo di perseguire quella che precedentemente alla rivoluzione digitale era chiamata "agricoltura di precisione", ossia volta ad utilizzare le tecnologie per massimizzare efficienza e qualità, ma anche ridurre gli sprechi. E rendere l'intero processo di produzione agricola più sostenibile e trasparente, per ambiente, consumatori e lavoratori. Sulla tracciabilità si concentra,

ad esempio, la padovana EZ Lab, Pmi innovativa specializzata in soluzioni digitali avanzate per il settore agroalimentare. Nel 2016 ha realizzato il primo caso al mondo di tracciabilità nella filiera vitivinicola, dal campo alla bottiglia, creando un registro blockchain per il vino della Cantina Volpone. Ma dal 2014, anno di fondazione presso l'incubatore universitario Galileo Visionary District, EZ Lab ha realizzato circa 40 progetti di tracciabilità blockchain nell'agroalimentare e prodotti Made in Italy, caso rarissimo in Europa: è impegnata nella sperimentazione ministeriale della blockchain applicata alla tecnologia 5G, grazie ad un progetto con Wind/3; inoltre, è business partner di Ibm food trust, la piattaforma blockchain di Ibm per il settore retail.

Elaisian - di base a Roma - ha invece lavorato a un sistema di coltivazione di precisione degli olivi che permette di ottimizzare le risorse e di ridurre i costi, aumentando la produttività e garantendo la qualità dei raccolti grazie ad un dispositivo che monitora la situazione climatologica, la clorofilla degli alberi e anche i principali componenti del terreno attraverso una fotocamera. Un sistema che permette di fornire ai produttori statistiche e segnalazioni su malattie, suggerendo persino la concimazione adeguata al terreno.

GreenRouter è uno "smart" tool che misura l'impatto climatico delle filiere logistiche agricole, con l'obiettivo di rendere la CO2 una variabile gestionale, al pari di quella dei costi e dei ricavi, sulla quale i manager possano basarsi per prendere decisioni appropriate. MyFood, invece, è un progetto di e-commerce destinato a minimizzare lo spreco di cibo lungo la filiera con un portale online di vendita a prezzo scontato di cibo in prossimità di scadenza o con difetti estetici, recuperato da negozi e supermercati. Destinato sempre all'eCommerce anche Food-discovery, mercato online per ordinare prodotti tipici direttamente dai piccoli produttori locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1

I numeri**160****LE AZIENDE**

È il numero delle imprese che in Italia sono in grado di offrire 415 diverse soluzioni per l'agricoltura 4.0 (Politecnico di Milano)

Focus**STARTUP AGRICOLE**

Nel 2018 nel mondo erano 500 le startup attive nell'agricoltura 4.0 o nei settori connessi, con l'Italia che si colloca davanti a tutti gli altri Paesi europei per numero. Ma la creatività e le buone idee potrebbero non bastare: con appena 25,3 milioni di euro di finanziamenti (pari all'1% del finanziamento complessivo) il nostro Paese mostra ancora, purtroppo, di essere uno scenario difficile per raccogliere capitali. Un ostacolo che non ferma, tuttavia, il processo di innovazione.

I numeri**LE COLTIVAZIONI BIOLOGICHE
SUPERFICI NEL TERRITORIO ITALIANO**

I droni hanno ormai fatto ingresso stabile in agricoltura per monitorare le coltivazioni in corso e svolgere varie altre funzioni